

AGOSTINIANI
SCALZI

Maria nutre di delicati
affetti la vita del cuore
e fa della Comunità
una famiglia.

(Costituzioni, 10)

presenza
agostiniana

presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XI - n. 2 - Marzo-Aprile 1984 (62)

SOMMARIO

Editoriale	3	<i>P. Felice Rimassa</i>
Spiritualità Agostiniana		
Madre di misericordia	4	<i>P. Luigi Pingelli</i>
Vergine Santa, Mamma!	6	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Il santuario della Madonna della speranza	7	<i>P. Pietro Scalia</i>
Giubileo alla Madonnetta	10	<i>P. Benedetto Dotto</i>
Maria nelle nostre Costituzioni	13	<i>P. Luigi Piscitelli</i>
La spiritualità mariana degli agostiniani scalzi: Un meraviglioso campo da disodare	16	<i>P. Flaviano Luciani</i>
Tramonto in cella	19	<i>P. Aldo Fanti</i>
P. Arcangelo Moltrasi da S. Nicola, agostiniano scalzo: Un mariologo da scoprire	20	<i>P. Antonino Valenza</i>
La fede di un povero vecchietto	22	<i>P. Antonino Drago</i>
Vita Agostiniana		
In breve...	23	***
In ricordo di un amico	24	<i>Gabriella e Alberto Ricci</i>
Missioni		
Pastorale vocazionale nel Paraná-Brasile	26	<i>P. Luigi Kerschbamer</i>
Campagna di fraternità 1984: « Perché tutti abbiano vita »	28	<i>P. Calogero Carrubba</i>
Antifona alla Madonna della Grazia	31	***
Copertina: realizzazione grafica di P. Pietro Scalia e Luciano De Witt		

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa* — Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - Tel. (06) 5896345 - 00152 ROMA - Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974 - *Approvazione Ecclesiastica* - ABBONAMENTI: ordinario L. 10.000; sostenitore L. 15.000; benemerito L. 25.000 una copia L. 1000 - c.c.p. 56864002 intestato a: PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma — Stampa: Graflinea - Telefono 77.68.65

CRISTO VERAMENTE E' RISORTO!

AUGURI CORDIALI E FRATERNI A TUTTI IN QUESTA PASQUA DELL'ANNO SANTO DELLA REDENZIONE!

ALLELUIA!

Editoriale

Mentre ormai volge alla fine la celebrazione dell'anno santo straordinario della Redenzione, è doveroso per noi e certamente gradito ai confratelli e amici che « Presenza Agostiniana » ricordi in questo numero la Madre del Redentore, Colei « che stava sotto la Croce », la Corredentrice della Famiglia umana, che è stata particolarmente vicina a noi nel pellegrinare alle chiese « giubilari ».

I momenti della penitenza e della conversione hanno dato l'impronta al nostro impegno spirituale in questo tempo santo e, se abbiamo ottenuto qualche risultato, dobbiamo rendere grazie al Signore Gesù, che ha cancellato il nostro peccato e ci ha mostrato la via del bene, Egli che è il Redentore e la Via, con la sua vita, la sua sofferenza, la sua Croce.

Ma accanto al Redentore troviamo la Vergine « congiunta indissolubilmente all'opera salvifica del Figlio ».

Già nei libri dell'antico Testamento Maria è adombrata nella Donna che schiacerà il capo del serpente tentatore di Eva.

Nelle pagine del Vangelo, poi, troviamo chiaramente espresso il contributo della Vergine all'opera della salvezza, offerto soprattutto nei momenti più importanti della sua vita: nell'annunciazione, a Betlemme, a Nazaret, sulla via del Calvario e ai piedi della Croce. A ragione quindi il Concilio Vaticano II ha potuto affermare che Maria ha dato la sua cooperazione « in modo tutto speciale all'opera del Salvatore ».

Ma la Vergine, a somiglianza e in unione con il Figlio, accompagna i credenti nel cammino di conversione. Questo cammino che si compie per tutto il tempo della vita umana e che non arriva al suo termine se non alle soglie della Casa del Padre. Durante questo tempo infatti c'è sempre il pericolo di cedere alla tentazione, di abbandonare, di lasciarsi andare... Per questo diciamo che Cristo, Redentore e Via, con a fianco la Madre, sostiene il nostro impegno di conversione che porta alla salvezza.

Il Papa, nell'atto di affidamento del mondo a Maria, la invoca « Madre degli uomini e dei Popoli » e le chiede che illumini il Popolo di Dio « sulla via della fede, della speranza e della carità ». E il Concilio afferma che Maria con le sue virtù, coopera « alla restaurazione della vita spirituale delle anime ».

Non è terminato quindi il compito della Vergine, come cooperatrice della salvezza accanto al Figlio, ma si prolunga nel tempo, a vantaggio dei suoi figli, con l'intercessione e l'esempio.

Possiamo perciò guardare a Maria « quale singolare membro della Chiesa e sua immagine, ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità ».

f. r.

Madre di Misericordia



Fermo (AP), Madonna della misericordia

La presenza materna di Maria è particolarmente sentita nella nostra famiglia agostiniana.

Uno dei tanti segni, che evidenziano questa venerazione verso la Madre di Dio, è la dedicazione di numerose chiese del nostro Ordine alla Madonna sotto vari titoli desunti dal patrimonio della devozione mariana, che si è formato e consolidato nel corso dei secoli.

Significativo è il titolo conferito alla chiesa della nostra comunità di Fermo: Chiesa della Madonna della Misericordia.

Sorvolando per il momento sull'attualità di questo titolo con cui ci si riferisce alla maternità di Maria, è indiscutibilmente providenziale per la storia della nostra presenza nella città di Fermo, il fatto che tale chiesa fu affidata alla nostra famiglia religiosa.

Senz'altro nel disegno di Dio doveva aggiungersi un'altra gemma che qualificasse e rilevasse la dimensione mariana degli Agostiniani Scalzi.

Tornando agli albori del culto della Madonna della Misericordia è bene sottolineare la sua origine e il suo sviluppo nella città di Fermo.

E' noto che la peste si diffuse nel secolo XIV in molte regioni della nostra penisola con terribili conseguenze.

Detta epidemia non risparmiò Fermo, che nel settembre del 1399 ne subì il desolante flagello: la città in breve tempo vide perire, per effetto del terribile morbo, oltre mille persone.

Di fronte alla violenza della peste, gli abitanti ebbero un presagio: solo la protezione di Maria, Madre di Misericordia, avrebbe potuto arrestare gli effetti letali dell'epidemia.

Nella « Cronaca di Fermo », come narra Antonio Di Nicolò, notaio e cancelliere della città in quel tempo: « fu risaputo in città che alcuni viaggiatori, provenienti dall'Oriente, avevano detto che era necessario, per ottenere la liberazione dalla peste, che si fabbricasse in ventiquattro ore una chiesa completa, della superficie di tre passi in quadro, e fosse dedicata alla Beata Maria della Misericordia. Ciò udito i priori del popolo non esitarono un istante di dare ordine perché venisse costruita detta chiesa... ».

Il voto del popolo fermano fu messo subito in atto e la cappella votiva in onore della Madonna della Misericordia fu eretta in un sol giorno. Cominciata il venerdì, ultimo giorno di ottobre alle ore 16, fu ultimata nelle prime ore della notte del sabato seguente primo novembre.

La Madonna gradì questo gesto di amore e di devozione di tutta la cittadinanza rappresentato dall'autorità religiosa e civile.

A sottolineare questa consonanza di intenti, dice lo stesso Antonio di Nicolò nella sua « Cronaca » che detta chiesa fu costruita in capo della Piazza di S. Martino.

« La prima pietra fu posta dal signor Antonio de... Arciprete e delegato del signor Vicario del Vescovo di Fermo; la seconda pietra fu posta dal signor Pietro Di Alessandro, Confaloniere di Giustizia (prima dignità civile); la terza pietra fu posta da Pier Andrea Massuzii, Priore ».

La città fu liberata dalla peste e tale grazia suscitò una gioia indescrivibile che si tramutò in attestato di immensa gratitudine.

La chiesa fu successivamente ampliata e, per vicissitudini storiche, nel 1532 fu demolita e l'immagine sacra della Madonna della Misericordia fu trasferita nella chiesa di S. Maria Iacobi dei Cavalieri di Malta, non lontano dalla Porta S. Marco, vicino all'attuale chiesa di S. Lucia.

La devozione ancor più profondamente sentita e diffusa, determinò ben presto un'altra iniziativa: non distante dallo stesso luogo fu costruita una chiesa esplicitamente dedicata alla Madonna della Misericordia e, per iniziativa degli stessi fedeli,

per iniziativa degli stessi fedeli, solennemente ufficiata.

In questo contesto storico di devozione mariana, così profondamente sentita dal popolo fermano, si incastona la provvidenziale presenza della famiglia degli Agostiniani Scalzi della città di Fermo.

Dopo una breve permanenza (1614-1625) nella chiesa del SS. Crocifisso di Saletto, fuori della città, i nostri Padri avvertirono l'urgenza di aprirsi un più vasto campo di apostolato dentro le mura della città.

Il P. Antonio di S. Girolamo, Procuratore dell'Ordine e delegato del Vicario generale, trattò con le competenti autorità l'insediamento della nostra famiglia religiosa all'interno della città di Fermo.

E' abbastanza sintomatico che, davanti a tante possibili sedi da scegliere e praticamente a diverse risoluzioni già maturate (erano già state giuridicamente accettate la chiesa dei Ss. Cosma e Damiano nel 1615, quella di S. Croce nel 1617 e quella di S. Maria degli Angeli nel 1619), giunse inaspettatamente da Roma un ordine al P. Antonio di S. Girolamo di trattare con tutto l'impegno l'acquisto della chiesa della Madonna della Misericordia. Proprio per questo, nei Lustri Storicali, P. Giambartolomeo di S. Claudia afferma sentenziosamente: « Era decretato da Dio che il nostro convento a Fermo fosse quello che doveva sorgere a fianco della Chiesa della Misericordia ».

Il 18 gennaio del 1621, il notaio e vice cancelliere della Curia Arcivescovile, Marino Francesco Fantoni, dava il reale e giuridico possesso della chiesa della Madonna della Misericordia al nostro P. Antonio di S. Girolamo.

I religiosi vi si stabilirono, dopo la costruzione del convento resa possibile dalla generosità dei devoti della Madonna della Misericordia e dalla munificenza delle autorità civili, nel 1625.

Questa è la storia che costituisce i prodromi della nostra presenza nella città di Fermo.

E' una storia, come abbiamo visto, che procede di pari passo con una ben precisa

correlazione tra i tentativi di insediarsi a Fermo e la linea provvidenziale che, con trama invisibile ma ben determinata, ha legato la nostra presenza al culto e alla devozione a Maria, Madre di Misericordia.

Trascurando i dati della storia, che successivamente hanno maturato tanti altri eventi riconfermando questo legame tra gli Agostiniani Scalzi e la Madonna della Misericordia, è bene delineare il significato e il messaggio di attualità di questo culto che la Provvidenza ci ha affidato perché sia diffuso e promosso.

Non può essere trascurato il riferimento alla seconda enciclica dell'attuale Pontefice Giovanni Paolo II: «Dives in misericordia». Il Pontefice, dopo aver presentato la fonte divina della misericordia che si situa nell'amore infinito e gratuito di Dio per l'uomo in tutta la storia della salvezza, mette in risalto, nel piano di Dio, la presenza materna di Maria, Madre della misericordia.

Cristo, afferma la menzionata enciclica, «è rivelazione assoluta di quella misericordia che Maria proclamò sulla soglia di casa della sua parente: "Di generazione in generazione la sua misericordia"».

Maria ha sperimentato in modo eccezionale la misericordia di Dio e, in quanto associata al mistero di Cristo, ha partecipato e partecipa alla rivelazione della misericordia divina.

In quanto Madre del Crocifisso e associata al dramma della Redenzione pasquale, la Madonna ha sperimentato in modo irripetibile "lo sconvolgente incontro della

trascendente giustizia divina con l'amore: quel "bacio" dato dalla misericordia alla giustizia» (Dives in misericordia IV, 9).

Un altro aspetto, che rileva la ricchezza di significato da dare al titolo «Madre della Misericordia», ce lo indica la medesima enciclica quando afferma che Maria, attraverso la sua nascita e incomparabile partecipazione alla missione messianica del suo Figlio: «è stata chiamata in modo speciale ad avvicinare agli uomini quell'amore, che egli era venuto a rivelare: amore, che trova la più concreta espressione nei riguardi di coloro che soffrono, dei poveri, di coloro che son privi della propria libertà, dei non vedenti, degli oppressi e dei peccatori...» (Ivi).

Questa misericordia continua a manifestarsi nel cuore materno di Maria e a raggiungere tutti quelli «che accettano più facilmente l'amore misericordioso da parte di una madre». (Ivi).

Un messaggio cifrato nella pienezza del mistero dell'Incarnazione e, che, come privilegiati dalla Provvidenza che ha legato la nostra presenza nella città di Fermo al culto della Madonna della Misericordia, noi Agostiniani Scalzi siamo chiamati a riproporre nella dimensione cristocentrica della nostra spiritualità al mondo d'oggi.

Attraverso la Madre della Misericordia dobbiamo indicare agli uomini, nel dramma delle loro miserie fisiche e spirituali, la via più pratica e breve per arrivare a scoprire ed amare la misericordia di Dio.

P. Luigi Pingelli

VERGINE SANTA, MAMMA!

così ti invocavo da piccolo; così continuo ad invocarti ora negli anni della mia maturità; così spero di poterti chiamare fino all'ultimo istante della mia vita e fin oltre nell'eternità: Mamma! Sì, perché davanti a te mi vedo sempre piccolo, e così sento che mi vedi anche tu. Tu, Mamma, che non ti dici mai stanca di vegliare su di me, per difendermi, sostenermi, nutrirmi, incoraggiarmi...! Tu, Mamma, che nella giostra delle persone e degli eventi che mi roteano attorno, rimani l'unica ferma al tuo posto, discreta, affettuosa, comprensiva! Tu, Mamma, che sei la sola a non aver mai dubitato di me, ad aver avuto sempre fiducia in me, ad avermi sempre ritenuto, nonostante le mie contraddizioni, il tuo figlio più bello e più buono! Com'è stupendo il tuo cuore di Mamma! Per tutto questo io oggi voglio ringraziarti; e voglio farlo puntando su di te, Maria di Nazaret, i miei occhi, gridandoti col cuore: Mamma!...

P. Gabriele Ferlisi

Il santuario della Madonna della Speranza

Giuliano di Roma (FR), Madonna della speranza

Il Santuario della Madonna della Speranza può definirsi l'ultima perla mariana affidata al nostro Ordine dopo gli altri santuari mariani che gli Agostiniani Scalzi curano in altre parti d'Italia. L'ultima, ma non la meno brillante, anche perché il titolo « Madonna della Speranza » non è facile rintracciarlo tra le centinaia e centinaia di chiese e santuari disseminati in Italia e nel mondo.

In un mondo che di speranza ormai ha una sete immensa, visto che l'uomo col suo progresso è capace soltanto di produrre violenza, morte e distruzione, pensare ad un'ancora di salvezza è d'obbligo; essere certi che questa ancora possiamo trovarla proprio in Maria ci riempie di gioia. Viene qui a proposito la celebre invocazione di S. Bernardo, il dottore mariano per eccellenza: « Se sorgono i venti delle tentazioni, se incorrerai negli scogli delle tribolazioni, guarda la stella, chiama Maria. Se sei sopraffatto dalla superbia, dall'ambizione, dall'inganno, dalla emulazione, guarda la stella, chiama Maria... Nei pericoli, nelle angustie, nel dubbio, pensa a Maria, in-



voca Maria ». Sì, Maria, che la Chiesa invoca nell'antichissima preghiera della Salve Regina « vita, dolcezza, speranza nostra ». Non esisteranno nel mondo tante chiese col titolo di Madonna della Speranza (di questo, Giuliano di Roma se ne fa un vanto avendo nel suo territorio uno dei rarissimi santuari con questo titolo), ma è certo che fin dalle origini del cristianesimo quando si cominciò ad invocare la Madre di Dio, risuonò questo dolce canto « spes nostra salve! ».

Nella fede semplice del popolo di Dio, quando non c'era spazio per le elucubrazioni teologiche raffinate, credo che le parole avessero il loro significato più vero. Per questo mi piace pensare che con queste parole i fedeli volessero indicare la Madonna non tanto come colei che infonde la speranza, ma proprio l'oggetto della speranza stessa. Se possiamo dire che la Chiesa è nata nel segno della speranza, se è vero che fin dal principio S. Paolo scrisse che il cristiano deve coltivare le tre virtù teologiche: fede, speranza e carità, dono soprannaturale e gratuito riversato nei nostri cuori

dalla benevolenza di Dio, è vero altresì che la presenza di Maria nel collegio apostolico e nella Chiesa nascente ha dato forza e coraggio.

E' dottrina della Chiesa che il canale dal quale discendono a noi tanti preziosissimi doni di Dio è proprio Maria. Nell'enciclica « Ubi Primum » così ebbe a dichiarare Pio IX: « Se c'è in voi qualche speranza, qualche grazia, qualche salvezza, conosciamo che tutto deriva da Maria... Tale è la volontà di Colui il quale volle che tutto noi abbiamo per mezzo di Maria ».

* * *

Noi Agostiniani Scalzi, certamente per un preciso disegno divino, siamo presenti dal settembre 1967 come custodi del Santuario. Si era in cerca, in quegli anni, di una casa di formazione. La scelta cadde su Giuliano di Roma. Da allora l'edificio annesso al Santuario ha ospitato decine di ragazzi e giovani che si incamminavano verso il sacerdozio. Durante questi anni, i più critici per il problema vocazionale, i religiosi hanno vissuto momenti drammatici all'ombra del Santuario, fino a chiudere il seminario e ad abbandonare la custodia. E' stata certamente la Madonna che ha ridonato agli animi la speranza e la fiducia facendo riaprire il seminario tre anni fa.

Prima degli Agostiniani Scalzi altri religiosi erano passati tra queste mura. La presenza dei Gesuiti prima (1849-1915), dei Fratelli di S. Gabriele poi (1955-1967) — e qualche studioso ipotizza anche la presenza dei Francescani agli inizi del 1800 — hanno dato lustro a questo singolare Santuario.

Un brevissimo cenno storico sia dell'immagine che del santuario mi pare opportuno, anche se rimando chi volesse saperne qualcosa di più alla lettura del libro pubblicato dall'attuale parroco Don Alvaro Pietrantoni « *Il Santuario della Madonna della Speranza a Giuliano di Roma* » (1982). Dobbiamo essere grati a don Alvaro per la sua vena di storico che ha raccolto con cura e competenza, e quindi pubblicato, notizie di storia locale che altrimenti sarebbero andate perdute. Del Santuario ne parla anche

in un altro suo libretto « *Cenni storici di Giuliano di Roma* » (1972) e nella cronistoria « *La seconda guerra mondiale a Giuliano di Roma* » (1979). Qui soprattutto narra i disastri della guerra che si abbatterono anche sul Santuario. Per completare questa specie di bibliografia ricordo la pubblicazione di un opuscolo sulle « *Memorie del Santuario della B.V. della Speranza* » (1947) dell'allora arciprete Mons. Giuseppe Sperduti; due numeri unici editi dai Gabrielisti durante la loro permanenza nel Santuario e in ultimo il periodico trimestrale « *La voce della Speranza* » su cui si sta pubblicando la storia del Santuario a puntate. Esiste inoltre del materiale inedito, soprattutto un manoscritto del gesuita P. Vannarelli che è forse il documento più autorevole da cui sono state attinte quasi tutte le notizie.

Ma ecco la storia.

Come quasi tutti i santuari, anche questo nasce attorno ad un fatto prodigioso: la Madonna — siamo al 29 marzo 1755 — « parla » ad una pia popolana Maria D'Ercole rivelandole il suo desiderio di essere venerata in quel luogo. Si tratta di una immagine posta al ciglio della strada in una edicola nominata « cona dei venti ». Da quanto tempo quell'immagine segnava il cammino e riceveva la preghiera dei contadini giulianesi che si recavano al lavoro? Purtroppo non si hanno notizie precise. Pare che l'origine possa essere fissata intorno al 1500. Non potevano certo chiedersi i buoni popolani che si inginocchiavano per una preghiera davanti alla sacra immagine quale ne fosse l'origine e chi l'autore. Oggi che esiste un santuario e nasce l'esigenza di una documentazione storica si possono fare solo ipotesi, tra cui l'ultima del nostro P. Ignazio Barbagallo che farebbe risalire l'origine dell'edicola alla famiglia Colonna, feudataria del luogo, per solennizzare il trionfo di Marcantonio Colonna nella battaglia di Lepanto. Il titolo e la presenza di uno dei due santi alla base del dipinto proverrebbero da una chiesa omonima che esisteva in Napoli ed appartenente anch'essa alla famiglia Colonna. Ipotesi suggestiva e per certi versi anche

verosimile, ma che non può essere suffragata da una documentazione storica.

Di storico sappiamo invece che la richiesta della pia Maria D'Ercole non venne all'inizio presa in considerazione. Era molto probabile che fosse solo frutto di immaginazione. Ci vollero dei fatti prodigiosi, occorsero guarigioni e miracoli, così che poi fu tutta la popolazione con a capo il parroco a farsi carico della costruzione di un tempio dove venerare più degnamente la Madonna della Speranza. La costruzione iniziò lo stesso anno 1755 e terminò nel 1762 con la consacrazione da parte del Vescovo diocesano. In seguito alla venuta di religiosi che custodissero il Santuario e ne propagassero la devozione, nel 1850 fu iniziata la costruzione di un edificio da adibire ad abitazione, costruzione che si protrasse, a causa di difficoltà e imprevisti, per circa dodici anni.

Convento e Santuario hanno vissuto le vicende che sono state comuni a tutto il territorio italiano. Soprattutto hanno subito in pieno i disastri dell'ultima guerra dato che questi luoghi sono stati il teatro della ritirata dei tedeschi e dell'avanzata degli alleati. Andati parzialmente distrutti sono stati amorevolmente ricostruiti in questi anni grazie alla cura dei religiosi e alla generosità dei devoti. Anche l'immagine è stata restaurata dalla mano esperta del pittore E. Campana nel 1980.

E non posso chiudere l'articolo senza una breve descrizione dell'immagine stessa che, anche se di mano ignota, sembra dipinta non solo con artistica diligenza, ma anche ispirata da amorosa devozione. Così la descrive D. Alvaro nel suo libro: « La Vergine è raffigurata a mezzobusto, sopra un trono di nubi, con in braccio il Bambino Gesù che con la piccola mano sinistra sostiene il mondo, a forma di globo crociato, mentre con la destra lo benedice. Il volto della Vergine, modesto e benevolo, inclinato alquanto verso il lato sinistro, mira chi la guarda con tale tenerezza ed affetto da ispirare devozione e fiducia... In basso, anche a mezzobusto, si vedono le espressive figure di S. Antonio da Padova con un giglio tra le braccia conserte al petto e di S. Nicola da Tolentino che stringe un libro sacro sul cuore con la mano sinistra, mentre con l'indice della mano destra addita la Vergine. Le tinte sobrie e i tratti armoniosi, ispiranti fiducia e devozione, conferiscono al dipinto anche un tocco di eleganza artistica ».

Sotto lo sguardo materno della Madonna vivono i ragazzi del nostro seminario, speranze per un futuro del nostro Ordine, che affida proprio a Lei la sua continuità nella Chiesa oggi.

P. Pietro Scalia



**Giuliano di Roma (FR),
esterno del santuario**

Giubileo alla Madonnetta

(3)

Genova, statua della Madonnetta



Sono contento che la redazione della rivista abbia scelto come argomento di questo numero, la presenza della Madonna nella storia della salvezza.

Lo sono per due motivi.

Primo, perché la confezione del «pezzo» mi permette, intanto, di concludere — finalmente, si dirà! — la brevissima serie di articoli sul Santuario della Madonnetta di Genova. Secondo, perché mi si dà il modo di mettere in luce, o meglio, di tentare di farlo, la parte che la Madre di Dio ebbe ed ha nella nostra « conversione continuata », che ci rende, in definitiva, beneficiari effettivi della Redenzione.

Come dire che potrei, tenuti naturalmente presenti i miei limiti, abbozzare una specie di mariologia della salvezza. Il che,

affascinante, potrebbe risultare utile per tutti.

Sono tentato, confesso, di ricorrere, così di primo acchito, al noto adagio che parla di due piccioni da prendere con una sola fava.

Ma è una tentazione, e tanto basta. Un ricorso del genere sarebbe, almeno in questo caso, oltre che banale, inopportuno.

RIPRENDEDO IL DISCORSO... SOSPESO...

La chiesa, il « corpo » del Santuario, era venuta su bene, bisogna dire, e quello che conta, celermente.

La « reggia » per « la Madonnetta » faceva, ormai, bella mostra di sé a ridosso del Convento di S. Nicola, a mezza costa fra il « Castellaccio » e il porto.

Era passato sì e no un anno — ecco perché parlo di « celerità » — da quando i giovani novizi Agostiniani Scalzi, insieme al loro P. Maestro (questi dovrebbe essere il P. Arcangelo Queirazza, ma non ci giurerei), avevano iniziato a spicconare per le fondazioni.

Un anno, certo, con i mezzi tecnici delle moderne imprese edili, sarebbe oggi una eternità. Allora, nel '600, non c'erano che le braccia umane con cofini, scalandroni e qualche « taglia » (carrucola) a portare avanti il lavoro. Il discorso era, perciò, diverso e arrivare al tetto di una chiesa in un anno sapeva di soprannaturale.

Nessuno, lo dice apertamente il biografo, riusciva a descrivere la gioia che si leggeva sul volto del P. Carlo Giacinto quando, nel febbraio del 1696, « a fabbrica non ancora ultimata », senza l'aiuto di nessuno vi portò in braccio la statua della Madonna.

Il fatto fece, a quanto pare, un certo scalpore. Tenuto conto, infatti, delle scarse energie del Padre, del peso non indifferente — 70 chili, più o meno — della statua, e della « viabilità » (sic!) si parlò di miracolo. Qualcuno lo disse senza mezzi termini, molti lo conservarono nel cuore.

Rimanendo su un piano squisitamente umano, si potrebbe essere tentati di pensare ad un non so che di soddisfazione nel P. Carlo Giacinto.

E' senza dubbio una tentazione anche questa, e se la seguissi rischerei l'irriverenza verso di lui. Egli, però, per vedere tradotto nella realtà quel benedetto progetto — dopo tutto non era il suo! — aveva dovuto sobbarcarsi a « non pochi travagli ». Ne aveva ingoiate, insomma, di cose spiacevoli! Di cotte e di crude, come si dice, perché « la fabbrica della nuova chiesa » era stata, a suo tempo, « disapprovata da domestici, e motteggiata dagli esterni ».

Un sospiro di soddisfatto sollievo, un « finalmente ci siamo », non sarebbe stato fuori luogo. Non mi parrebbe, comunque, un gran peccato.

LO SCOPO DELLA « FABBRICA »

Ma, in concreto, a che cosa mirava il

P. Carlo Giacinto quando, con l'insistenza dei santi, pregava e faceva pregare, e si dava da fare in tutti i modi perché « il cantiere » e, aperto, i lavori giungessero felicemente in porto?

In altri termini, quale era lo scopo che perseguiva con tanta tenacia? La gloria di Dio o « un'officina di lucri » come, più o meno palesemente e, certo, da sconsiderati, « proverbiano » alcuni?

La risposta è talmente evidente e nota che ripeterla qui, sarebbe dire una cosa trita e ritrita. Sicché non resta che sottolinearla per l'ennesima volta.

Non credo che, così facendo, finisca per portare a Samo i classici vasi. Sono, anzi, convinto che ne possa scaturire un discorso utile a tutti, e specie a noi che viviamo in un mondo così disincantato. Terra terra, comunque...

A questo punto, prendo le mosse un pochino... da lontano sperando di non essere anch'io « proverbato » di incominciare « ab ovo ».

Lo scopo dell'Incarnazione del Verbo, Dio che si fa « dei nostri », è chiaramente la salvezza dell'umanità. Gesù è il solo mezzo per cui gli uomini possono, in concreto, salvarsi. Egli, lo sappiamo dal catechismo, è l'unico mediatore, o se piace meglio, l'unico ponte che permette la riconciliazione dei figli col Padre che ha per effetto la ricomposizione della famiglia di Dio.

Bisogna, perciò, « evangelicamente » andare a Lui, ascoltarlo da discepoli attenti, accoglierlo e seguirlo fino in fondo.

Maria Santissima è la madre di Gesù, cioè il tramite per il quale l'Incarnazione si effettuò nel tempo. E' giusto, e consolante, vedere in Lei il mezzo più naturale per andare a Lui. Non ne può derivare che incoraggiamento, facilitazione e aiuto.

Mi piace pensare ad un avanzare, lento magari, e con qualche capriccio anche, mano nella mano con mia madre...

Mi pare, salva l'imprecisione e la superficialità, che si possa trovare nello schema « l'anima di tutto l'apostolato » del P. Carlo Giacinto, che da tali « radici » trae linfa vitale e conforto per l'azione.

Costruire « una chiesa bella e sontuosa » volle dire per lui mettere a disposizione dei « poveri peccatori » un'oasi di misericordia, un luogo amico dove poter trovare la Madre di casa sempre pronta ad accoglierli e « ad aprire gli occhi dei più duri al pianto della compunzione ».

Ecco, dunque, lo scopo della « fabbrica »: la conversione dei peccatori.

Non è il caso di insistere perché, questo, era l'argomento si può dire costante delle conversazioni del P. Carlo Giacinto. Basta, del resto, riflettere un tantino alle frasi che sono state tramandate. La chiesa, diceva più o meno, è stata costruita perché « quivi altra grazia non si domandasse se non la contrizione » del cuore e « si saprà al giudizio universale a che saranno servite queste muraglie ».

SVOLGIMENTO DEL TEMA...

Allo svolgimento del tema della conversione il P. Carlo Giacinto dedicò praticamente la propria vita di religioso e di sacerdote.

Si può cominciare, tanto per dire qualcosa, dalla predicazione, che volle « preparata » soprattutto « con le ginocchia piegate » e con i flagelli, talvolta fino al sangue.

Bisogna naturalmente lasciare da parte le valutazioni sullo stile, che risente dell'epoca, e che qui sarebbero fuori luogo. Si tratta di predicazione decisamente popolare, cioè rivolta in prevalenza ai... non raffinati letterariamente. Popolare, sì ma nutrita di sana dottrina, libera nella fustigazione dei vizi e « stringente », cioè con di mira il cambiamento della vita.

I mezzi proposti per ottenere lo scopo sono quelli di sempre, che tutti conoscono e ripetono.

Provo ad indicarne tre, da sempre, efficaci.

La devozione alla Madonna perché « ... la miglior lode che possa darsi al Creatore, è di lodare e amare quest'opera della sua destra »; la frequenza dei Sacramenti e segnatamente della Confessione che voleva « breve, esplicitante e prudente, senza dubbi

vari e inutili »; lo specchiarsi nella Passione di Cristo.

La chiesa della Madonnetta, poi, può essere considerata, nel suo insieme, una specie di riassunto dell'apostolato del fondatore. Una pagina scritta, si direbbe, della sua predicazione.

Nessuno, lo spero, me ne vorrà, se mi esprimo così!

Dalle linee architettoniche ai versetti biblici che si leggono qua e là sulle pareti, tutto non è che una illustrazione del tema generale della conversione. Si è come condotti per mano, ben inteso se non si è svagati, a pensare a quanto Dio ha fatto per noi, al ruolo della Madonna nell'economia della Redenzione, all'opportunità di rimettere, quanto meno, in discussione la nostra situazione morale.

In questa « cornice » va posta e vista la liturgia del Santuario per cui il fondatore compilò e sperimentò di persona una specie di cerimoniale in uso ancora oggi.

Non credo sia mio compito analizzarlo. Desidero semplicemente notare che mediante esso si vuol parlare al cuore perché si arrenda alla « Madre de' poveri peccatori ».

E' significativo, infine, che la chiesa sia dedicata « alla Natività di Nostro Signore e all'Assunzione di Maria Santissima al Cielo ». Il « titolo », mentre ricorda il capolavoro dell'amore di Dio, ci dice quale deve essere il centro gravitazionale di tutto il « movimento » della Madonnetta.

A mò di conclusione, voglio riportare due particolari della biografia del P. Carlo Giacinto.

Vi si legge che voleva che le varie funzioni religiose « fossero fatte col dovuto splendore, con maestà e pompa divota ».

Dovevano lasciare un segno nell'animo, ovviamente!

Si faceva scrupolo, poi, che « nelle recitazioni tutti andassero di concerto, unisoni nella voce e nella pausa ».

Si è nella casa della Madonna, ricordava con ciò, ci si è da « mendichi di Dio »: il rispetto e... il garbo è il meno che si può chiedere!

P. Benedetto Dotto

Maria

nelle nostre

Costituzioni

La Madonna e gli Agostiniani Scalzi

Credo di non allontanarmi dal vero se affermo che una delle caratteristiche principali della riforma degli Agostiniani Scalzi sia stata una spiccata e tenera devozione alla Madonna.

Questa venerazione verso la madre di Gesù e degli uomini è stata profondamente sentita e, in varie maniere e sotto diverse forme, dimostrata dai nostri primi Padri riformati e non meno da quelli che li seguirono nel loro ideale di vita.

Tutti questi religiosi hanno visto in Maria il modello insuperato (dopo Gesù, vero Dio e vero Uomo) e la maestra dalla fede viva e attiva, e come tale l'hanno sempre presentata. Modello e maestra, dunque, non solamente della fede pensata o me-



ditata (cf Luca 2,19.51), ma soprattutto della fede che teneva strettamente unita la sua vita a quella di Dio, di Cristo, senza estraniarsi affatto dai problemi concreti del prossimo (cf Luca 1,39.50).

Viene in mente quanto, in modo denso e sintetico, affermava S. Agostino: «La fede è nulla se non viene pensata» (De praedestinatione Sanctorum, II, 5). Si potrebbe completare il pensiero agostiniano

dicendo: « La fede è ancora meno di nulla, quando, dopo averla anche attentamente pensata, non la si attualizza nella pratica quotidiana ».

I migliori tra i Padri della nostra Famiglia Religiosa riformata, richiamantisi al santo vescovo d'Ipbona da cui traggono origine e ispirazione, hanno amorevolmente sancito il loro affetto filiale alla Vergine Santissima nelle Costituzioni, dodici volte approvate — sia in forma sperimentale sia in maniera definitiva — dall'autorità competente.

Pregevoli, poi, sono le numerose opere scritte dai nostri religiosi, dotti e santi, sia per difendere i privilegi della Madonna, « la prima religiosa di Dio », che per esaltarne le virtù, esercitate nel grado più alto possibile a una creatura, sebbene eccelsa; sia per descrivere le maniere che per suggerire i mezzi più adatti ad onorare la « Vergine madre... umile e alta più che creatura »; sia per tessere le lodi della Beata Vergine Maria che per diffonderne il culto sotto diversi titoli e nomi.

Infine, i nostri religiosi elevarono uno stupendo inno di lode alla loro celeste Protettrice col dedicarle molti dei conventi e delle chiese che andavano costruendo. Basta dire che dei tredici conventi di cui constava la provincia religiosa napoletana, inizialmente, ben undici di essi « erano dedicati alla Madonna sotto svariati e significativi titoli ».

La Madonna nelle Costituzioni

Non potendo fare nemmeno un fugace accenno alle molte opere scritte dai nostri religiosi sulla Madonna (impossibilitati a ciò da ovvi motivi di spazio e di tempo), la nostra attenzione si ferma sul testo ultimo delle nostre Costituzioni, rivedute e aggiornate alla luce del Concilio Vaticano Secondo e del nuovo codice di Diritto Canonico e approvate e confermate, in modo definitivo — in data 28 agosto 1983, solennità liturgica di S. Agostino — dalla Sacra Congregazione dei Religiosi e degli Istituti Secolari (SCRIS).

Innanzitutto, nel redigere le nuove Costituzioni, i Padri Agostiniani Scalzi hanno inteso presentare la devozione alla Madonna « nello spirito della nostra tradizione » (Costit. n. 10), cioè sulla scia e nella continuità di quanto prescrivevano sull'argomento quelle precedenti.

Il numero citato, fondamentale nell'attuale corpo di leggi (ossia, delle nuove Costituzioni), ci fa contemplare in Maria « la Madre della Grazia », secondo un peculiare aspetto spirituale della nostra Riforma.

Sempre nel numero in esame, secondo l'insegnamento di S. Agostino, la Madonna ci viene presentata, in primo luogo, come « la Madre dei fedeli », in quanto — come madre delle membra del corpo mistico di Cristo —, « ha cooperato mediante l'amore a generare alla Chiesa dei fedeli, che formano le membra di quel capo » (De s. Virg. 6). Poi, ci viene presentata come « il modello della vita consacrata », in quanto, vergine per libera scelta, « sarebbe stata di esempio alle sante vergini » di una scelta consapevole e libera (cf. ivi, 4). Infine, ci viene presentata come « il tipo perfetto della Chiesa ». in quanto « la Chiesa ricopia gli esempi della madre del suo Sposo e del suo Signore, ed è, anche lei, madre e vergine » (De s. Virg. 2).

La Madonna, quale madre amorosa e grandemente desiderosa del bene di tutti i suoi figli, accompagna la vita di ogni cristiano e, a maggior ragione, dei religiosi, dall'ingresso in convento alla loro consacrazione definitiva (professione solenne o perpetua) e oltre, e li affratella tra di loro. Leggiamo: « Essa (Maria) nutre di delicati affetti la vita del cuore e fa della comunità una famiglia » (Costit. n. 10).

La devozione a Maria è un mezzo quanto mai necessario ai religiosi per essere fedeli alla loro generale e particolare vocazione alla perfezione e, specialmente, per custodire la virtù e il voto di castità: « Per perseverare e progredire nella castità, i religiosi, consapevoli della fragilità umana, sviluppano il loro amore a Cristo Eucaristico e alla Vergine Santissima » (Costit. n. 30). E più avanti leggiamo: I religiosi « ami-

no la Vergine Maria, dataci da Gesù come madre e maestra di vita interiore ed apostolica, da lei imparino a vivere secondo il Vangelo» (Optatam totius 8; Costit. n. 75,6).

I nostri religiosi, infine, sono caldamente esortati ad osservare le pratiche di pietà prescritte e « a coltivare... il culto alla Madonna con la recita del Rosario e con altre devozioni mariane proprie della nostra tradizione » (Costit. n. 24).

Il Rosario mariano, suggerito a tutti i religiosi e reso d'obbligo ai « fratelli coadiutori » nella terza parte, in sostituzione delle « Lodi e i Vesperi del giorno » (Costit. n. 21, 3), dev'essere accompagnato e sostenuto dalle pratiche penitenziali, tra le quali — oltre a quelle prescritte dall'autorità ecclesiastica e altre pratiche proprie all'Ordine —, « il digiuno e l'astinenza dalle carni nelle vigilie dell'Annunciazione del Signore, dell'Immacolata Concezione, della Madonna di Consolazione... ». (Costit. numero 52, 2a).

Concludendo

Tirando le somme di quello che abbiamo detto fin qui, dobbiamo realmente riconoscere che le attuali Costituzioni hanno recepito sostanzialmente e fedelmente ripropongono quanto ci è stato tramandato dai nostri primi religiosi circa la devozione alla Vergine Santissima.

Leggiamo testualmente: « ... la dedizione alla Madonna, infatti, fin dalle origini è stata una caratteristica dell'Ordine » (Costit. n. 75, 6). Così è stata nel passato e così dev'essere oggi e nel futuro. Diversamente, non si potrebbe parlare di fedeltà al carisma del proprio Istituto Religioso né di autentico e fruttuoso rinnovamento.

Questo forte attaccamento alle nostre sane e sante tradizioni si esprime in modo notevole e lodevole nella devozione alla gran Madre di Dio e nostra.

Nel testo, che di recente è stato approvato e che tra pochi giorni andrà in vigore, leggiamo: « ... Veneriamo Maria con profondo amore filiale e, con lo speciale titolo di « Madre di Consolazione »,

la proponiamo ai fedeli quale segno di speranza e di consolazione del peregrinante popolo di Dio » (Lumen Gentium 68; Costit. n. 10).

Non senza importanza mi sembrano i seguenti ultimi tre rilievi, che servono anche come chiusura di quanto riportato sopra. Le Costituzioni, nel descrivere il nostro abito religioso, dicono che esso comprende anche « la corona » (segno mariano), che pende dalla cintura (Costit. n. 55, 1); nella formula della professione, poi, invocano l'aiuto di Maria Santissima, Madre di Consolazione (Costit. n. 116), perché i religiosi possano perseverare nel « santo proposito »; infine, ritengono « l'adesione filiale a Maria Santissima Madre dei sacerdoti », (Costit. n. 121, 1), adatta, direi, necessaria a formare il genuino e profondo spirito sacerdotale e a riprodurre in se stessi e negli altri il mistero pasquale.

P. Luigi Piscitelli



Valverde (CT), Madonna di Valverde

La spiritualità mariana degli agostiniani scalzi

Un meraviglioso campo da dissodare

In questi ultimi anni si sono fatti vari studi sul nostro Ordine, sia sull'aspetto storico-giuridico, che sulla spiritualità. Ma un campo, sul quale si è veramente fatto poco, è quello mariano. Aspetto, questo, fondamentale per la Riforma agostiniana. E' una costante che si può vedere non solo nella vita, ma anche nelle opere scritte di molti nostri religiosi.

Vari studiosi, laici e nostri confratelli, ultimamente, hanno iniziato a dissodare questo campo: i professori tedeschi Carlo Bertsche e Franz Loidl, i religiosi Vittorino Capànaga, Felice Rimassa e Antonino Valenza.

Il Bertsche, che tanto merito ha avuto nei confronti del P. Abramo Megerle di S. Chiara, scoprendo nelle biblioteche e archivi austriaci e tedeschi molti manoscritti e dandoli alle stampe, ha pubblicato una meravigliosa antologia mariana desunta dalle opere del detto Padre: *Konigin des Friedens*, (Regina della pace), *Eine Zeitgemäzze Blütenlese aus Abraham a S. Clara Waltharts büchlein*, Gack Gak, Gak a Ga, Gladbach 1920, con una approfondita introduzione: *La Madonna nel pensiero del P. Abramo*.

Il prof. Loidl, studiando a fondo « l'uomo Abramo », pubblicando il libro *Menschen im Bardck, Abraham a Sancta Clara über das religiös-sittliche leben in Oesterreich in der von 1670 bis 1720*, Wien 1938, dedica due

capitoli al problema mariano in P. Abramo, *Marienverehrend*, pp. 19-30 e *Litane in und Rosenkranz*, pp. 55-56.

Il P. Vittorino Capànaga, agostiniano raccolto, scrisse e pubblicò in Italia, nella traduzione del P. Francesco Recupero, agostiniano scalzo, *La Madonna nell'Oratoria del P. Abramo di S. Chiara*, Fermo 1957.

Il P. Felice Rimassa, laureandosi in Teologia alla Gregoriana, difese la tesi: *Il venerabile P. Carlo Giacinto, agostiniano scalzo, mariologo*, di cui un estratto fu pubblicato a Genova nel 1953 e ristampato nel 1954.

Il P. Antonino Valenza, pochi giorni fa, ha difeso brillantemente, con somma lode, la tesi: *La spiritualità mariana del P. Arcangelo Moltrasi di S. Nicola, agostiniano scalzo, 1750?-1720*, che si sta pubblicando proprio in questi giorni.

Ora, sarebbe enormemente importante continuare questa analisi di ricerca e di dissodamento, sia attraverso le opere dei nostri Padri che hanno scritto sulla Madonna, sia sulla costante testimonianza mariana che, lungo i secoli, hanno dato tanto i religiosi quanto l'Ordine come Ordine.

Per proseguire questo lavoro di ricerca analitica, occorrerebbe studiare quegli autori che ho indicati nell'*Indice Bibliografico degli Agostiniani Scalzi*, specialmente alla sezione di Mariologia, in *Presenza Agostiniana*, 4 (1982) pp. 41-45, ai quali aggiungerei i seguenti nominativi ed opere:

ADALBERTO DI S. ALESSIO (1644-1682), di Praga

Divozione alla Madonna, *ms.*, *Bibl. Naz. Austr. Vienna*.

AMBROGIO SALVI DI S. ANDREA (1592-1660), di Rosiglione (CE)

Breve raccolta di grazie e benefizi ottenuti per mezzo della devotissima gaculatoria « Gesù e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia », *Roma* 1655.

Aggiunta alla breve raccolta di grazie e benefizi ottenuti per la divotissi-

ma oratione giaculatoria « Gesù e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia », *ms.*, *ASR (?)*.

Profitto spirituale che si ricava dalla frequenza et uso della devotissima oratione giaculatoria « Gesù e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia », *ms.*, *ivi (?)*.

Apologia della devotissima oratione giaculatoria « Gesù e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia », *ms.*, *ivi (?)*.

Varie prediche e particolarmente nella dedicazione della nostra chiesa di Roma, di Gesù e Maria, nel 1636, *ms.*, *ivi (?)*.

ANONIMO (sec. XVII)

Esempi della Madonna in vari Santi, raccolti in ciascun mese, conformi alli giorni delle loro feste, *ms.*, *Bibl. Naz. Roma, fondi minori, Gesù e Maria*, 28.

ANONIMO (sec. XVIII)

Orationi della s. Cintura di Maria Vergine, *ms.*, *arch. conv. Madonna della Misericordia, Fermo*.

Storia dell'origine dell'Immagine della Madonna della Misericordia di Fermo, *ms.*, *ivi*.

Devoto esercizio di orazioni da farsi in ogni venerdì dell'anno nella Venerabile Chiesa dei RR.PP. Agostiniani Scalzi in onore di Maria SS. e del glorioso S. Nicola di Tolentino, per implorare da Dio il soccorso a pro delle anime bisognose del Purgatorio, *ms. del 1754, ivi*.

Triduo alla Santissima Vergine della Misericordia, *ms.*, *ivi*.

Sagro triduo a Maria SS. della Misericordia per ottenere la liberazione del colera, *ms.*, *ivi*.

ANONIMO (sec. XIX)

Storia del quadro della Madonna del Divino Aiuto, e annessa Pia Unione, con Indulgenze (quadro che si venera nella chiesa di Gesù e Maria in Roma), *ms.*, *del 1843, arch. conv. Ss. Giuseppe e Tecla, Ferrara*.

ANONIMO (sec. XX)

Breve notizie storiche del Santuario di Maria SS. Valverde, *Acireale* 1908, 2. a ediz.

BASILIO MARIA CINQUE DELLA CROCE (1890-1981), di Napoli

Il primo centenario dell'Arciconfraternita dell'Addolorata, *Lecce* 1931.

BERNARDO CHMELIR DI S. AMANDO (1706-1777), di Praga

La devozione degli ascritti all'Arciconfraternita della Madonna di Consolazione, *Praga* 1750, (*in boemo*).

COSMO (STEFANO) PALEARI DI S. FRANCESCA ROMANA (sec. XVII, di Monza)

Breve racconto delle grandezze e virtù del glorioso S. Giuseppe, sposo della B. Maria Vergine. Modo di essere suo devoto e d'imitarlo. Frutto che si cava dalla sua divozione. Meditazione delli Sette Dolori e Allegrezze di esso Santo, *Milano* 1652.

FRANCESCO MARIA MOGGI DEL SS. CROCEFISSO (1849-1927), di Ferrara

Origine della Istituzione della Confraternita della Cintura di Maria SS. di Consolazione nella chiesa di S. Lorenzo Martire in Acquaviva Picena, *ms. del 1895, arch. conv. S. Lorenzo Martire, Acquaviva Picena*.

- FORTUNATO MONDELLO DI S. FRANCESCO (1834-1908), di Trapani
 La Madonna di Trapani. Memorie patrio-storico-artistiche, *Palermo* 1878.
 La Madonna di Trapani, scritto storico sulla venuta del simulacro, seguito da un panegirico, *Palermo* 1878.
- GIULIANO MONTERUBBIANESI DEL SS. SACRAMENTO, del 1915, di Torchiario di Fermo (AP)
 Relazione sulla Compagnia di Maria SS. della Cintura eretta in Acquaviva Picena, *dattil.* 1956, *arch. conv. S. Lorenzo Martire, Acquaviva Picena*.
- GIUSEPPE BEDZEKA DI S. VITO (1723-1789), di Tabor (Boemia)
 Inexhaustus fas Consolationis (manuale della Confraternita della Cintura), *Tabor* 1756 (*in boemo*).
- GIUSEPPE MARIA DI S. AGOSTINO (1704-1779), di Ferrara
 Novena per le feste di Maria sempre Vergine e per la festa dei Ss. Giuseppe, Giacchino e Anna, *Venezia* 1760.
- GIUSEPPE RENATO IMPERIALI DI GESU' E MARIA (1674-1763), di Ferrara
 Raguaglio... circa la sacramemorabile lettera ai Messinesi della SS. Vergine, *Venezia s.a.*
 Ore della Passione di Gesù Cristo Nostro Signore, disposte in forma di orologio, *Ferrara* 1751.
- PAOLO RIELLO DEL S. CUORE DI GESU' (1876-1948), di Bordighera (IM)
 La Messa e l'Ufficio divino nella festa della Madonna di Valverde. Breve commento ascetico-liturgico, *Valverde (CT)* 1938.
- PIETRO MARIA POZZATI DI S. GIOVANNI (1729-1766), ferrarese
 I tredici Pater noster in onore della SS.ma Vergine, *Siena* 1760, *Ferrara* 1763.
- TOMMASO ALESSANDRINI DELL'IMMACOLATA (1908-1977), di Torchiario di Fermo (AP)
 Il mio Rosario in famiglia, *Padova* 1944.
 Il rosario vocazionale, *Fermo* 1976.
- VARI AUTORI AGOSTINIANI SCALZI DEL SEC. XVIII
 Orazioni in lode dell'Immacolato Concepimento di Maria, *voll.* 18, *Venezia* 1758.
- VARI AUTORI AGOSTINIANI SCALZI DELL'ACCADEMIA DEGLI ARCADI COLONIA ALETINA
 Vari componimenti in lode dell'Immacolata Concezione, *voll.* 4, *Napoli* 1759, 1779.

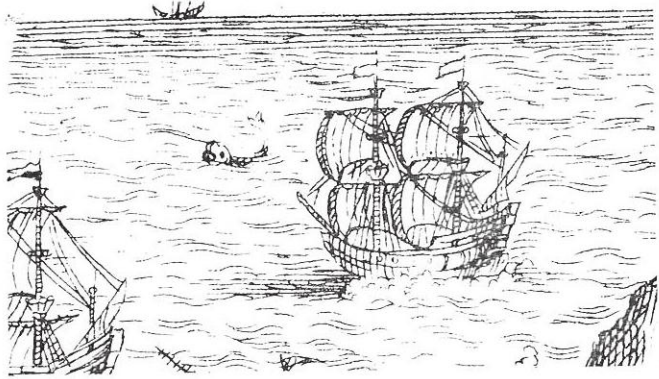
Come primo passo di ricerca e di studio, indicherei il P. Ambrogio Salvi di S. Andrea, per le sue particolari intuizioni e geniali composizioni sulla giaculatoria « Gesù e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia », da lui coniata, che tanto peso ha avuto nella formazione dei giovani religiosi dell'epoca.

E' un augurio che ci facciamo e, nello

stesso tempo, facciamo ad altri. Da questi eventuali studi ne verrebbe fuori una meravigliosa spiritualità mariana completamente legata alla Natività di Cristo e alla sua Passione, note caratterizzanti la nostra Riforma. Sarebbe un pascolo lussureggiante non solo per noi agostiniani scalzi, ma per tutto il popolo di Dio.

P. Flaviano Luciani

Tramonto in cella



Dalla mia cella — « la mia cella è il mio cielo » diceva S. Caterina da Siena — guardo il giorno che muore su Genova.

Il mare, che si beve da millenni le aurore e i tramonti liguri, è una distesa di fuoco. Fra poco si spegnerà. Da ultimo.

In quest'ora, l'ora dei ricordi e delle introflessioni, la mia camera si popola di presenze.

Vi entrano in punta di piedi.

Rivedo, alla moviola, l'umanità che oggi si è catapultata in convento: le persone incontrate, le confessioni ascoltate, le telefonate fatte e ricevute, la corrispondenza sbrigata, le notizie lette sul giornale, ascoltate alla radio, viste alla televisione.

E' stata una giornata piena d'incontri.

Mi tengo stretta al cuore la gioia di sentirmi utile agli altri, la più insidiata in uno che, come me, ha scelto di essere « uomo di tutti ».

Se non fossi richiesto, sarei come moneta svalutata, come chicco di frumento caduto lungo la strada che non darà mai spiga.

Sentirmi « occupato » dai fratelli e per i fratelli è sensazione dolcissima che mi ripaga, ad usura, dell'aridità di quei giorni in cui, isterilito, ho ceduto alla tentazione — la tentazione più sottile per chi vive in convento — di credermi un disoccupato (cioè un "non riempito", un non richiesto") e di vivere, di conseguenza, da disoccupato.

E' stata una giornata piena. Piena d'incontri che mi hanno arricchito e spero abbiano arricchito. Ma, è stata anche piena di Dio?

La domanda è d'obbligo, perché l'intensità di una giornata, per noi Religiosi, non è misurabile sul metro degli incontri avuti, ma sulla porzione di Dio che riusciamo a trasmettere alle poche o tante persone che avviciniamo.

In questo momento, senza trascegliere, rivedo e riascolto tutti: volti, parole, segreti, sfoghi, lacrime, sorrisi che hanno illuminato il quadrante delle ultime dodici ore. Mi sono d'accanto. Mi sono dentro. Perché io non sono — come dicono — un uomo fuori dal mondo e, spesso, fuori dal tempo.

Se mi attardo a spegnerli è perché la loro è una compagnia corroborante.

Vi soffierò sopra pian piano, smorzandoli in una preghiera.

P. Aldo Fanti

P. Arcangelo Moltrasi da S. Nicola,
agostiniano scalzo

Un Mariologo da scoprire

Ogni tempo e periodo storico ha avuto sempre i suoi uomini illustri, i suoi santi. L'Ordine degli Agostiniani Scalzi, nella sua storia plurisecolare, ha dato alla Chiesa ed alla società celebri uomini, distintisi per santità e dottrina, alcuni dei quali, però, hanno avuto anche la sfortunata sorte di essere dimenticati, restando nell'oblio.

Uno fra questi è il P. Arcangelo Moltrasi da S. Nicola, Agostiniano Scalzo, celebre figura di scrittore e religioso di santa vita.

Nacque a Rho, provincia di Milano, nella seconda metà del secolo XVII e morì nel primo trentennio del secolo XVIII. Divenuto religioso agostiniano scalzo e poi sacerdote, ricoprì importanti cariche. Fu Priore, Provinciale, Definitore Provinciale e, per circa diciotto anni, esimio professore di teologia e di filosofia nel chiericato della Provincia religiosa di Milano.

Nel periodo storico in cui visse e per tutto il sec. XVIII e buona parte del sec. XIX, il suo nome ebbe una grande rinomanza come scrittore mariano e grande uomo di cultura. Egli viene più volte ricordato e citato nelle opere di importanti storici di quel periodo, quali: Argelati, Ossinger, Lanteri, Tani ed altri. Purtroppo, ai giorni nostri e fin dall'inizio di questo secolo, il P. Arcangelo è rimasto completamente sconosciuto anche dai suoi confratelli del medesimo Ordine, tanto che nei testi ufficiali scritti in quest'ultimo cinquantennio per lo studio della storia dell'Ordine usati dai nostri giovani negli studentati e chiericati, egli è un illustre sconosciuto, pur meritando di stare ai primi posti fra le più prestigiose figure di religiosi dell'Ordine.

Tale dimenticanza in parte è spiegabile per le tristi vicende storiche in cui i suoi scritti dovettero subire l'impatto negativo con l'anticlericalismo e la guerra aperta del secolo XIX scagliata contro la Chiesa Cattolica, le cui conseguenze portarono all'incameramento da parte dello Stato italiano dei beni ecclesiastici, tra cui le ricchissime e fornitissime biblioteche dei vari conventi. In seguito anche la Provincia Religiosa Milanese, dove il P. Arcangelo trascorse tutta la sua vita, venne totalmente soppressa. Per questo motivo andarono perdute quasi completamente le sue opere, ad eccezione di poche copie custodite, alcune in biblioteche vaticane, altre in quelle del territorio italiano. Tanti, però, sono i meriti del P. Arcangelo, per cui non era possibile che ancora continuasse il suo oblio.

Egli fu un santo religioso (dichiarato venerabile nel Definitorio Generale tenutosi a Roma nel 1732), uno zelante sacerdote, uno scrittore della devozione mariana. Una prova inconfutabile della sua importanza la si trova esaminando il contenuto delle sue cinque opere mariane: *Giorni Mariani*, *Vita di S. Anna Madre di Maria Vergine*, *La Madonna del Bosco d'Imbersago*; *Il Pellegrino Mariano*, *Venerdì di Marzo e Sabati della V. Addolorata*.

Scopo del P. Arcangelo in questi suoi scritti non era quello di apparire un mariologo, ma di spingere, in modo pratico e semplice, i fedeli alla devozione a Maria. Egli era profondamente convinto che senza l'aiuto e l'intercessione di Maria diventa un compito maggiormente arduo la santificazione e l'esercizio della vita cristiana; si diede, perciò, all'apostolato mariano e, so-

prattutto, alla composizione delle sue opere, sicuro che purificando da ogni esagerazione ed errore il culto mariano, avrebbe dato alla Chiesa Cattolica l'arma più valida per combattere efficacemente i più agguerriti nemici. Le esigenze pastorali del tempo lo esigevano; la Riforma Protestante, il calvinismo e giansenismo nascondevano il loro astio contro la Chiesa sotto le apparenze di una zelante riforma purificatrice e presentavano il culto mariano come una idolatria, un furto sacrilego, quasi un dare alla creatura quello che spetta esclusivamente a Dio.

E' da presumere che il P. Arcangelo conoscesse il pensiero di S. Agostino, che fuori della Chiesa non ci può essere salvezza; quindi, affiancandosi sempre maggiormente alle disposizioni e alla dottrina di Essa, impugnò la sua penna e, una dopo l'altra scrisse le sue opere in difesa della devozione e del culto mariano.

Il suo stile è sommo, il contenuto prettamente pastorale. All'originalità degli argomenti scelse la dottrina già conosciuta e risaputa: la liceità, l'utilità, anzi il dovere della pratica della devozione a Maria. Il pensiero contenuto nelle sue opere, anche se segue l'unico indirizzo di tale devozione, si diversifica in molteplici argomenti.

Nella prima opera *Giorni Mariani* (1692) descrive la santità di vita di religiosi agostiniani scalzi distintisi egregiamente nella devozione mariana; vengono inseriti uno per uno ogni sabato dell'anno e feste principali della Madonna, includendo l'imitazione dei loro esempi. Le varie riflessioni inserite in ogni sabato contengono, sia pure in modo semplice e parentico, tanta dottrina riguardante i privilegi concessi da Dio alla Vergine e la potente intercessione di lei a favore degli uomini. In ogni pagina di quest'opera egli ha saputo trasfondere la spiritualità mariana del suo Ordine, facendo risaltare con documentati argomenti, che la Riforma degli Agostiniani Scalzi è nata sotto il patrocinio e la materna protezione di Maria SS. (Cfr. *Giorni Mariani*, pp. 31-34; *Constitutiones Fr. Erem. Disc. S. Augustini*, 1665, p. 121).

Vita di S. Anna... (1701). Anche se il titolo non sembra riguardare direttamente

la Vergine Maria, in pratica riporta le origini presumibilmente storiche di lei. L'Autore dimostra in quest'opera una profonda conoscenza della dottrina dei Ss. Padri e Dottori della Chiesa. Il suo merito è stato quello di aver saputo fondere in unico corpo quanto questi scrittori ci hanno tramandato della vita di S. Anna e, per conseguenza, della sua figlia Maria.

La Madonna del Bosco d'Imbersago (1720). Nella descrizione della storia di questo santuario, il P. Arcangelo ha il pregio di aver formulato, sia pure circa trecento anni fa, quasi un compendio di una moderna « guida del pellegrino », specificando le disposizioni interiori e le modalità del comportamento di colui che vuol visitare un santuario mariano.

Il Pellegrino Mariano (1725). Il P. Arcangelo dimostra anche qui la grande cultura e conoscenza che aveva non soltanto degli scritti sacri, ma anche di autori profani; di essi, con le loro rispettive opere, ne cita circa ottanta. In quest'opera egli si prefigge di visitare mentalmente in devota peregrinazione i santuari mariani sparsi per il mondo.

Venerdì di Marzo e sabati della Vergine Addolorata (1703). Probabilmente è un libretto devozionale di preghiere alla Vergine; è andato perduto. A queste si debbono aggiungere altre opere mariane, ma di non minore importanza, quale: *Compendium quodlibetorum regularium S. Eustachi a S.Ubaldo* (1718). Si parla di argomenti storico-giuridici delle origini dell'Ordine.

Istruzioni per giovinetti per prepararsi alla Prima Comunione (1705); *Vita di S. Eurosia V. e M.* (1721).

Ecco accennato brevemente il molto che si potrebbe dire di questo illustre e benemerito religioso agostiniano scalzo, P. Arcangelo; le sue opere hanno ancora oggi un movente ed un grande valore, se non altro perché il loro contenuto è in perfetta conformità con la dottrina mariana della Chiesa, inculcata ancora una volta dal Concilio Vaticano II. Il P. Arcangelo è una figura di spicco nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi che può dire ai tempi nostri tante cose ed essere di valida guida ai devoti di Maria.

P. Antonino Valenza

La fede di un povero vecchietto

L'immagine gioviale e simpatica di un vecchietto alla mia età giovanile, spesso ritorna nella mia memoria, risvegliando un ricordo che piacevolmente s'insinua nella mente che si sente invadere da tante dolcezze primaverili della mia vita. Entrava in Chiesa con piccoli e premurosi passi e dai suoi occhietti guidati da semplicità e da serenità, emergeva la pura gioia di trovarsi nella casa del Padre comune, ove le sue credenti labbra potevano anzi erano felici di chiedere, supplicare e pregare per sé e per i suoi fratelli.

Talvolta i miei curiosetti occhi si sentivano inspiegabilmente attratti dal suo cuore in preghiera e dal suo sorriso avvivato da una gioia non terrena, proveniente da una fede meglio da una certezza, che egli veramente parlava con Dio e Dio parlava con lui: e questa corrispondenza o comunione di affetti, di amore invadeva e dominava tutta la sua persona sia durante la celebrazione della S. Messa al mattino, sia alla sera durante la benedizione eucaristica.

— Ma lei — domandavo qualche volta — quando prega per ore ed ore con il cuore e con le pupille attaccate al tabernacolo, come prega? come parla con Nostro Signore?

— Ragazzino mio — rispondeva — io sono un vecchio ignorante e mi dispiace tanto di non poter pregare come « i parrini » cioè i preti, e le persone dotte. Chi sa se il Signore mi ascolta e mi colma di grazie. Prego alla meglio, ma con fede e con il cuore. Però capisco e sono certo che il buon Dio comprende ed accoglie le mie meschine preghiere, come il mio cuore comprende e gode la presenza e le parole di Nostro Signore, chiuso là per mia consolazione e conforto. Sai! sono tanto felice, perché Lui mi sa comprendere, ascoltare e compatire la mia meschinità ed i miei tanti peccati. Prega anche tu, ragazzino mio; prega con la semplicità delle tue labbra e del tuo cuore. Sai! Gesù ama tanto i bambini!

Io, come avvinto da un misterioso influxo proveniente dalle sue luminose pu-

pille, mi gettavo in ginocchio, tentando di dire qualche « Ave Maria »: poi alquanto stanco fuggivo, mentre gli occhietti felici del vecchio mi seguivano con compassionevole sorriso.

Anche d'inverno con il freddo e la neve non poco alta, con mia grande meraviglia di fanciullo lo vedevo inginocchiarsi sul freddo marmo, e con lo sguardo subito rivolto al Santissimo pregava, pregava senza patire alcuna distrazione di persone e di circostanze.

— Signor Calcedonio (così si chiamava), vede quanta neve oggi e quanto freddo, perché non rimaneva a casa?

— Eh! caro ragazzo, tu ancora non puoi capire tanto. Vedi anche Nostro Signore là nel tabernacolo soffrirà anzi soffre di freddo come me ed in ricambio voglio soffrire questo freddo per Lui. Spero che nella sua bontà voglia accettarlo. Sai! soffrire insieme a Gesù mi sembra di non soffrire quasi per nulla. Mentre io prego mi sembra che Lui prenda quasi materialmente le mie sofferenze e mi ricolma di serenità e di gioia. Non so come avviene tutto questo; ma devi credermi, avviene realmente.

Naturalmente allora non potevo comprendere che il nostro caro vecchietto, senza alcuna ascetica speculativa, già sentiva di partecipare alla gioia di coloro che per nulla sapienti e dotti, conoscono e godono la via celeste e per i quali Nostro Signore aveva ringraziato il Padre per aver loro rivelato i segreti del regno dei cieli.

Spesso l'immagine di quel vecchietto in preghiera nel povero silenzio di quattro semplici mura, mi persuade anche adesso a pregare con semplicità di mente e di cuore, evitando la noia e la freddezza di formule più o meno intelligenti e profonde che spesso fanno di cattedra e di cultura. Memore che il Padre celeste sa penetrare bene nelle profondità delle nostre miserie, mi sforzo di pregare con labbra per nulla sapienti e con cuore che tenta di vivere la semplicità dei fanciulli.

P. Antonino Drago

in breve...

Come annunciato, dal 18 al 29 giugno prossimo avremo un *Corso di formazione permanente*, al quale tutti i confratelli sono invitati a partecipare in grande numero. Determinano le lezioni tre confratelli Agostiniani Recolletti. Più specificamente: il P. Manuel Larrinaga nei primi 4 giorni parlerà su alcuni problemi di vita comunitaria agostiniana; il P. Luigi Garayoa nei secondi 4 giorni parlerà sulla vita religiosa nel nuovo Codice di Diritto Canonico; il P. Angel Martinez Cuesta negli ultimi 4 giorni parlerà sull'origine e sviluppo del carisma agostiniano. Il corso si terrà nella casa di ritiro delle Suore Mercedarie (via dei Laghi, 13 - Nemi - Roma - telef. 06/9378004). Per raggiungere Nemi si prende via Appia Nuova e dopo il raccordo anulare via dei Laghi. Con i mezzi pubblici: partenza dalla stazione Termini con la Metropolitana Linea A, fino a Subaugusta. Qui si prende l'autobus ACOTRAL per Velletri, si scende a Genzano dove si trova la coincidenza per Nemi. Alle ore 9 e 13,50 partenza diretta per Nemi da Subaugusta. Con la preghiera e la riflessione prepariamoci a questo grande appuntamento di vita spirituale e culturale dell'Ordine.

* * *

Il 27 febbraio P. Antonino Valenza ha difeso brillantemente, « summa cum laude », la tesi dottorale in Teologia presso la Pontificia Università Lateranense: *La spiritualità mariana del P. Arcangelo Moltrasi di S. Nicola, agostiniano scalzo (1650?-1720)*. Al caro Padre porgiamo le più vive felicitazioni. La tesi è in corso di stampa.

Dopo l'approvazione definitiva della S. Congregazione per i religiosi, sono in corso di stampa le nuove Costituzioni e il Direttorio.

* * *

Proseguendo nella felice iniziativa di ricordare quei nostri religiosi che si sono distinti nella loro testimonianza e nel loro servizio di amore all'Ordine e alla Chiesa, quest'anno celebriamo il 1° centenario della nascita dei Padri Arcangelo Pedemonte, Raffaele Nessi, Bernardino Manuguerra e Felice Testino. Il loro ricordo e l'eredità spirituale che ci hanno lasciata ci sia di sprone.

* * *

La RAI - Radiotelevisione Italiana - trasmetterà domenica 20 maggio alle ore 10,20-11 sulla 1ª Rete lo speciale televisivo dal titolo: « *Una sfida per tutti i tempi: Rita da Cascia* », realizzato da Vittorio Barattolo, per la regia di Benedetto Albertini (Agostiniano), testo di Gianfranco Casagrande (Agostiniano).

Lo speciale ha la durata di 40 minuti. Le musiche originali di Leoky; « la canzone di Rita » è di Giosy Cento, è cantata da Nora Orlandi e il suo coro.

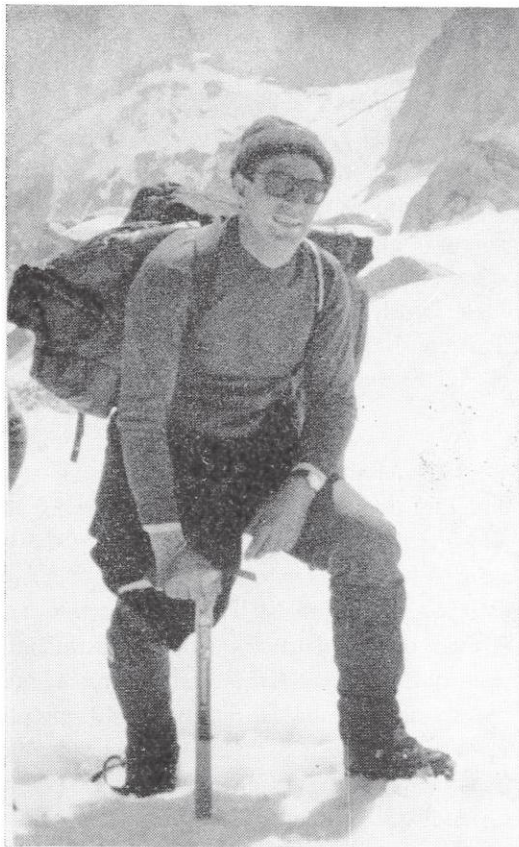
Sono a disposizione per chi le richiedesse le Videocassette in vari formati e anche le musicassette con il testo e la canzone:

Rivolgersi alla Cursola s.r.l., Via Archimede, 94 - 00197 Roma.

* * *

Ricordiamo il cambio che è avvenuto ai vertici della S. Congregazione per i religiosi e gli Istituti Secolari: al posto del Prefetto Card. Eduardo Pironio il Papa ha chiamato l'Arcivescovo Jérôme Jean Hamer; e al posto del Segretario Eccellenza Agostino Mayer, l'Arcivescovo Vincenzo Fagiolo.

IN RICORDO DI UN AMICO



P. Egidio durante un'escursione

Abbiamo accettato subito e di buon grado di scrivere un pensiero a ricordo di Padre Egidio anche se riconosciamo che è difficile parlare di un Amico che non c'è più.

Prima forse è bene ricordare come è entrato nella nostra famiglia e come è iniziato con lui quel dialogo che la fede cristiana sempre porta con sé.

L'11 novembre 1971, dopo un corso di cristianità vissuto insieme, era venuto a casa in occasione del compleanno del parroco del-

la comunità dove Padre Egidio ha fino ad oggi collaborato.

Imparammo così che dietro ai suoi modi bruschi nascondeva un animo buono, semplice.

Dopo quell'incontro, tra la sua comunità e la nostra famiglia, non ci sono state barriere di sorta.

Ci incontravamo spesso ed a volte, quando andavamo in convento ad Acquaviva, capitava di trovarlo dedito al lavoro dei campi, non perché fosse dominante in lui lo spirito di agricoltore, ma perché nella « sua vigna » viveva il « suo deserto ».

Pensava, rifletteva, si isolava nella tristezza di un seminario che si era dovuto chiudere per mancanza di vocazioni e nella convinzione che c'erano le strutture e le possibilità per operare adeguatamente.

Si parlava di questo problema sempre più spesso ed ogni volta con una focalità più precisa.

Da quelle riflessioni e meditazioni stavano nascendo i campi-scuola: era l'anno 1975 ed in luglio partirono per Abetito i primi ragazzi. Quasi per avere la conferma che la strada intrapresa fosse giusta ci chiese di far partecipare anche nostro figlio Massimo che aveva allora soltanto 10 anni.

L'anno dopo tutti e cinque seguimmo il campo-scuola ed in seguito anche altre famiglie, ogni anno in estate, hanno vissuto e continuato a vivere con i ragazzi e con la comunità l'esperienza del campo-scuola con la certezza che vivere un incontro di amicizia significa conoscere, comunicare, migliorare, costruire, significa incontrare l'amore del Signore.

E' nato così il centro vocazionale dei Padri Agostiniani Scalzi di Acquaviva Picena.

Padre Egidio sempre ed attivamente ha creduto in questa missione e quando si sentiva scoraggiato per la mancanza di voca-

zioni sacerdotali, il convincimento di preparare uomini maturi per affrontare cristianamente la vita lo rincuorava e lo faceva tornare a sorridere, anche perché sperava che prima o poi sarebbe arrivato il tempo del germoglio...

L'occasione di consegnare a domicilio un invito, per un incontro a preparazione del campo-scuola, era per lui motivo di rafforzare con i ragazzi quel rapporto schietto e di sincera amicizia che di conseguenza si estendeva a tutta la famiglia.

In questo era favorito dalla facilità e dalla semplicità con cui entrava nelle famiglie oltre che dalla capacità di competere con i giovani nelle pratiche sportive, nelle escursioni e passeggiate, agevolato dal suo fisico sano e abituato, quale uomo di montagna, allo sforzo ed alla sofferenza.

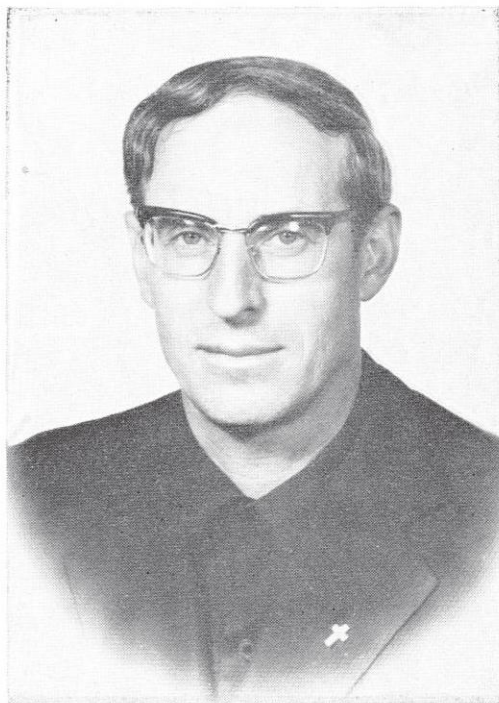
Sapeva anche partecipare ai ragazzi la gioia che provava a contatto della natura con la passione e l'emotività di uno di loro.

Quei ragazzi di Abetito oggi sono già diplomati o studenti universitari o lavoratori autonomi o dipendenti e grazie a Dio tutti bravi ed in cammino per una vita vera.

Oggi ci siamo tutti alle sue esequie grati di aver dato tutto se stesso all'idea della sua missione e addolorati per essersene andato oltretutto in punta di piedi senza accomiarsi da nessuno.

Comprendiamo che il nostro scritto umano è limitativo nei confronti dell'Amico Padre Egidio, ma siamo sicuri che il Padre che è nei cieli saprà valutare la sua opera e saprà guidare i confratelli nella prosecuzione di quanto era nel suo animo.

Noi personalmente crediamo di interpretare anche il pensiero di coloro che in qual-



P. Egidio De Vincenzi

che modo collaborano con la comunità agostiniana; abbiamo imparato che un'amicizia vera rende possibile il cammino di Fede, cambia la vita.

Certo non è facile saper leggere dietro i fatti la presenza del Signore, ma ci sia di consolazione la certezza che Padre Egidio è tornato alla Casa del Padre e ci sembra giusto ricordare le parole di S. Agostino: « Signore, ci hai fatti per Te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te ».

Gabriella e Alberto Ricci

P. Egidio De Vincenzi nacque a Pedara di Rocca Fluvione (AP) il 5 giugno 1935. Entrò nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi l'11 gennaio 1948 nel convento della Misericordia a Fermo (AP). Fece il noviziato in Amelia (TR). Emise la professione solenne il 22 maggio 1958. Studiò a Palermo ed a Fermo. Fu ordinato sacerdote il 12 marzo 1960 a Fermo. Fra gli uffici che esercitò, fu maestro degli aspiranti e più volte priore del convento di Acquaviva Picena (AP). Fu animatore vocazionale e lavorò con zelo, competenza ed unanime apprezzamento in diversi movimenti ecclesiali. Il 14 febbraio u.s., in un incidente d'auto sulla Statale Adriatica in territorio di Cupramarittima (AP), decedeva tragicamente.

Pastorale vocazione nel Paranà - Brasile

Il S. Padre Agostino esorta: « Rapisci con te a Dio quante più anime puoi ». Rispondiamo a questo invito con la propria santificazione e con la preghiera, ma anche con le più svariate forme di apostolato. Tra queste crediamo più valido e urgente l'apostolato vocazionale e la formazione dei candidati alla vita religiososacerdotale.

Il mese di agosto è in Brasile il mese vocazionale per eccellenza con iniziative e preghiere a tutti i livelli. Padri e seminaristi dei due seminari agostiniani di Ampère e Toledo con le parrocchie annesse si sono impegnati veramente a fondo. A partire da questo mese si sono visitate le scuole, i gruppi giovanili, gli animatori vocazionali, con conferenze, films, diapositive, incontri, celebrazioni, preghiere.

In particolare:

- 13 novembre, festa dei santi dell'Ordine Agostiniano, nella chiesa parrocchiale di Ampère grande celebrazione eucaristica vocazionale con chiusura dell'anno vocazionale, coordinato dall'équipe vocazionale di Ampère. A mezzogiorno, come già altre volte, padri e seminaristi si dividono tra le varie famiglie della città, espressione di amicizia, stima, collaborazione.
- 15 novembre, nella parrocchia di Salto do Lontra, incontro di tutti i ragazzi e giovani che negli incontri dei mesi anteriori nelle scuole e nelle varie comunità si sono resi disponibili ad approfondire la propria vocazione.
- 25 novembre, nel Seminario S. Monica di Toledo, essendo anche festa di S. Tommaso da Villanova, patrono degli studenti, si chiude il primo anno scolastico. Nella S. Messa di ringraziamento, presieduta dal M. R. P. Luigi Bernetti, sono presenti i padri della comunità, 21 seminaristi come pure P. Dorian Ceteroni, rettore del Seminario Sant'Agostino di Ampère.
- 26 novembre, incontro vocazionale nel Seminario Santa Monica, sono presenti 27 ragazzi e giovani, della parrocchia di Ouro Verde, di Formosa, di Salto do Lontra.

- 28 dicembre, due giorni di orientamento vocazionale nel seminario S. Agostino di Ampère per adolescenti. L'équipe vocazionale composta dai padri, professori, coppie di sposi, ha il suo da fare per selezionare i venticinque candidati per il seminario tra i 55 presenti.
- 2-6 gennaio, P. Doriano, P. Vincenzo Mandorlo e P. Vincenzo Sorce partecipano al 3° incontro Nazionale Agostiniano a S. Paulo con la presenza di 150 partecipanti tra padri e suore di nome o di ispirazione agostiniana.
- 10 gennaio, inizia il ritiro annuale nel seminario S. Monica di Toledo; sono presenti i confratelli delle varie comunità del Brasile, detta le meditazioni P. Egidio De Vincenzi, venuto appositamente dall'Italia.
- 17 gennaio, grande celebrazione eucaristica di ringraziamento a Dio per i benefattori che hanno aiutato a costruire il Seminario. Sono presenti i sacerdoti, i religiosi e le religiose della città e alla fine della S. Messa il Vescovo diocesano Mons. Lucio I. Baumgärtner dà la benedizione alla nuova casa di formazione agostiniana.
- 18 gennaio, giorno di ritiro per i seminaristi di Toledo nel Seminario di Ampère. Si preferisce farlo all'aperto, a una ventina di Km. dalla frontiera, nell'Argentina. Un angolo di paradiso, in mezzo al verde, vicino a una cascata; è perfino più gioioso ringraziare il Signore per i benefici dell'anno vecchio e rinnovare le speranze e i programmi per l'anno nuovo.
- 19 gennaio, sempre nel seminario di Ampère, due giorni di orientamento vocazionale per giovani, candidati per il seminario di Toledo.
- 6 febbraio, si riaprono le porte del seminario S. Monica di Toledo. La casa è accogliente i seminaristi pieni di entusiasmo, incomincia il secondo anno di vita. Tra padri e seminaristi siamo in trenta a voler formare un cuor solo e un'anima sola in Dio.
- 6 febbraio, i seminaristi di Ampère, con in testa P. Vincenzo Mandorlo, partono in direzione della cattedrale in pellegrinaggio per l'acquisto dell'indulgenza giubilare. 220 Km. a piedi, sei giorni di cammino, ospiti pellegrini delle varie comunità cristiane lungo il tragitto con tanta allegria, fede, generosità, sacrificio.
- 10 febbraio, a Toledo i seminaristi partecipano a tre giorni di ritiro animato spiritualmente e musicalmente da un gruppo di giovani di S. Paulo. E' per prendere ossigeno almeno fino alle vacanze invernali di luglio.
- 13 febbraio, anche il seminario di Ampère riprende le attività. In cinquanta per realizzare l'ideale agostiniano. Unione con Dio e unità tra di noi, abbracciando il mondo intero.

La campagna di fraternità che si realizza annualmente nel Brasile durante la quaresima ha quest'anno come tema « affinché tutti abbiano vita ». E' un'altra occasione che non perderemo affinché il nostro lavoro vocazionale diventi ancora più incisivo e porti molti frutti.

Frei Luis Kerschbamer

Campagna di fraternità 1984: "Perchè tutti abbiano vita"

Nel periodo quaresimale la Chiesa del Brasile celebra una campagna di fraternità, per riunire e sensibilizzare i cristiani e tutte le persone di buona volontà, per riflettere e agire sopra tutti gli aspetti della vita, nella sua unità spirituale, morale, intellettuale, psicologica e fisica.

La campagna di fraternità di quest'anno che ha come tema « Perché tutti abbiano vita » vuole essere un segno di speranza per le comunità cristiane e per tutto il popolo brasiliano, affinché, dentro di un panorama di ombre e di mancanza di rispetto alla vita umana, tutti possano sentire la luce di Cristo che vince l'egoismo, il peccato e la propria morte.

Questa campagna vuole essere anche una considerazione teologico-pastorale del cammino ecclesiale e di fraternità realizzato finora, nelle altre campagne. Infatti le campagne degli ultimi sei anni hanno voluto denunciare il disprezzo alla vita e alla dignità umana:

— *Nel 1978 l'ingiustizia nel mondo del lavoro e nelle relazioni di produzione e dell'economia: « Lavoro e giustizia per tutti ».*

— *Nel 1979 la distruzione dell'ambiente ecologico con conseguenze irreversibili per la qualità della vita umana: « Preserva quello che è di tutti ».*

— *Nel 1980 l'emigrazione forzata per uno sviluppo economico imposto senza la partecipazione del popolo: « Dove Vai? ».*

— *Nel 1981 l'abbandono medico-sanitario, la mancanza di salute e di assistenza in cui versano milioni di brasiliani: « salute per tutti ».*

— *Nel 1982 l'assenza, la precarietà e il carattere escludente dell'educazione: « La verità vi libererà ».*

— *Nel 1983 la violenza che sacrifica il popolo: « Fraternità sì violenza no ».*

— *Nel 1984 le violazioni al diritto a una*

vita degna in questa terra, annunciando qui e ora l'inizio della vita che deve durare per tutta l'eternità: « Perché tutti abbiano vita ».

Con tema della Vita, la CF coincide con la tappa finale dell'Anno Santo della Redenzione, che celebra la Morte e la Resurrezione di Cristo. Infatti, realizzandosi durante la Quaresima e terminando nella Pasqua, la CF è uno stimolo alla comunione con Cristo che dà la sua vita per la redenzione dell'umanità e con i fratelli che sono membra del suo Corpo. La CF invita tutti gli uomini di buona volontà e in particolare i cristiani a collaborare, completando in se stessi ciò che manca alla Redenzione di Cristo. Attraverso una riconciliazione fraterna, e una conversione personale e comunitaria ci si può preparare a celebrare la festa della Resurrezione di Cristo, che è una anticipazione della nostra resurrezione.

Alcune cause che minacciano la dignità della vita umana

Osservando e riflettendo sulle condizioni di vita del popolo brasiliano, si può dire che esse siano prevalentemente il riflesso di situazioni di ingiustizia, di violenza, di egoismo e di miseria in cui versa la maggioranza della popolazione. Tra le cause che minacciano la dignità della vita umana possiamo annoverare:

— *il falso modello politico-economico instaurato dalla dittatura militare che da un ventennio governa il paese. La « rivoluzione del 1964 » ha portato alla concentrazione della ricchezza in mano di pochi che sono diventati sempre più ricchi alle spalle della maggioranza che è diventata sempre più povera. La crisi economica che il Brasile sta attraversando ha mostrato l'artificialità del « miracolo » economico e l'inutilità delle opere faraoniche costruite alle*

spalle del popolo che continua soffrendo la fame. La conseguenza immediata di questa crisi economica sono la disoccupazione, l'insicurezza del lavoro, la fame, l'inflazione astronomica. In tutto questo il governo sembra essere assente e distante dal popolo.

— Il controllo della natalità. Di fronte a questa grave crisi economica e alla miseria in cui versano milioni di famiglie, si afferma che l'unico sistema per vincere la crisi è il controllo della natalità da parte dello Stato. Ma, come si sa, questa opzione si rivela una falsa soluzione, perché il problema si può risolvere più validamente attraverso un po' più di giustizia sociale.

— Il conflitto della terra e il problema del suolo urbano costituisce un'altra causa che minaccia la dignità della vita umana. Infatti i piccoli proprietari terrieri sono costretti a lottare contro i grandi latifondisti che attraverso intimidazioni e altre vie illegali tentano scacciarli dalla piccola proprietà per estendere il loro latifondo. Vittime di questa lotta sono stati i padri francesi Gouriou e Camio, imprigionati per tre anni per avere difeso i diritti di questi piccoli proprietari. A questo problema si aggiunge quello del suolo urbano, a causa della speculazione edilizia. Infatti le famiglie povere sono costrette ad abitare in « favelas » — agglomerati di catapecchie di legno e di alluminio — senza infrastrutture sanitarie, necessarie al mantenimento della salute. Per i poveri infatti è impossibile comprare un terreno, benché piccolo, per costruirvi o ottenere finanziamenti per poter comprare la casa propria.

— Problema ecologico. In tutto il Brasile si sta verificando una progressiva distruzione di foreste, fiumi, fauna, con conseguente squilibrio ecologico. Cresce nella città l'inquinamento ambientale che deteriora la qualità dell'aria e avvelena le acque. A questo si aggiunge il rumore assordante delle strade e di certe industrie che causa danni irreparabili all'uomo.

— Perdita del senso religioso. Purtroppo si può costatare anche nella società brasiliana un progressivo decadimento dei valori morali, dovuto alla propaganda di anti-

valori e di un modo egoistico di vivere, da parte dei mass-media. La perdita dei valori morali chiude gli uomini nel proprio egoismo, portandoli ad assolutizzarsi e ad assolutizzare i beni materiali. Per cui nello stesso tempo si rendono schiavi di quelle stesse cose che essi producono, perdendo la libertà e la gioia di vivere in semplicità e fraternità.

Riflessione teologico-pastorale

La Campagna di fraternità ci aiuta a riflettere, alla luce della Parola di Dio, sul valore e dignità della vita umana, in quanto in essa si riflette l'immagine della vita divina. Per questo Dio nell'Antico Testamento si manifesta come il principio assoluto della vita umana che creò a sua immagine e somiglianza (Gen. 2, 7).

Egli si manifesta il difensore della vita, assumendo il partito del povero e dell'indifeso. Infatti attraverso Mosé libera il popolo ebreo dalla schiavitù dell'Egitto, e attraverso i profeti invita il popolo a rispettare il diritto del debole, del povero e dell'umile.

Cristo con la sua venuta si presenta all'umanità come « via, verità e vita » (Giov. 14, 6) e manifesta che Egli è venuto « perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza » (Giov. 10, 10). Egli si fa povero, annunciando il suo messaggio ai poveri e agli umili, perché più disposti ad accoglierlo nella propria vita. Per loro realizza i miracoli, a loro perdona i peccati, e per saziare la loro fame moltiplica e divide il pane, simbolo di fraternità e di amore. Ma, nello stesso tempo denuncia i sistemi di oppressione dei farisei, dei ricchi e dei potenti, che, dicendo di osservare la legge di Dio, praticano l'ingiustizia.

La Chiesa, fedele interprete e custode del messaggio di Cristo, continua a proclamare al mondo la giustizia e la fraternità, nella sua opera di evangelizzazione.

Essa, in tutti i suoi documenti, sempre riafferma la dignità e il valore della vita umana in tutti i suoi aspetti e in tutti

gli stadi della sua esistenza. Proclamando il rispetto assoluto alla vita umana, essa afferma che si devono assicurare condizioni di vita degna di persone umane a tutti gli uomini. A questo proposito afferma che lo Stato non può imporre estrinsecamente alle coppie il numero di figli che essi devono avere, ma deve rispettare la coscienza degli sposi, dato che solo a loro compete la decisione di stabilire il numero dei figli. E deve assicurare loro condizioni di allevare i figli, perché essi sono fonte di allegria e di speranza non solo per i genitori, ma per tutta la nazione. Infatti si può constatare che la riduzione drastica della natalità porta, a lungo andare, all'invecchiamento progressivo della nazione, come si sta verificando in alcuni paesi dell'Europa, i quali incominciano ad allarmarsi con il problema del loro invecchiamento e perfino della loro sparizione totale.

D'altro lato, la Chiesa invita gli sposi a praticare, secondo i metodi naturali, la paternità responsabile, non chiusi in un cieco egoismo, ma aperti alla vita e all'amore.

Di fronte alle pratiche che minacciano direttamente l'esistenza della vita umana, come l'aborto, l'eutanasia, l'infanticidio e il genocidio, la posizione della Chiesa è quella di fedeltà alla Legge di Dio: « Non uccidere ».

A questo proposito la Chiesa ricorda che la madre non può allegare come pretesto il diritto al proprio corpo, perché il figlio che si sta sviluppando in lei è già una persona umana, fin dal primo momento del suo concepimento, e perciò degna di protezione e di rispetto.

Proposte concrete di promozione alla vita

Nonostante le ombre che offuscano la dignità e il valore della vita umana, si pos-

sono notare nella società brasiliana dei segnali di fraternità e di amore alla vita, dovuti all'azione sociale della Chiesa che si colloca a fianco dei poveri, degli umili e a servizio della vita, in tutti i suoi aspetti. Essa in questa campagna suggerisce dei gesti concreti che promuovano la vita e aiutino gli uomini a sentirsi più fratelli. Alcuni di questi gesti sono: — La revisione da parte delle istituzioni assistenziali della loro azione sociale-caritativa; — la creazione di movimenti e gruppi di appoggio per le ragazze madri, per i minori abbandonati; di auto-aiuto per le persone che desiderano superare i loro problemi di alcolismo, droga ecc.; di valorizzazione degli anziani nella propria famiglia e nella comunità; — lo studio delle cause di incidente di lavoro e di transito; — l'affermazione del diritto di vita del nascituro.

Anche la nostra parrocchia, in sintonia con tutta la Chiesa del Brasile, ha assunto il messaggio della campagna e ha promosso una serie di iniziative che contribuiscano alla promozione della vita e alla fraternità tra gli uomini. Alcune di esse sono: — La proiezione di diapositive sul tema della campagna, per stimolare la riflessione e il dibattito, tra tutti i gruppi e i movimenti parrocchiali; — la celebrazione di una messa all'aperto in una piazza pubblica, insieme ad altre due parrocchie vicine, per segnare l'inizio della campagna; — la raccolta di sangue a favore degli emofilici. Infatti, come dice Gesù, non c'è maggiore prova di amore che dare la vita per gli amici. E, dando un po' del nostro sangue, che è elemento essenziale della vita, vogliamo testimoniare il nostro amore verso i nostri fratelli e il nostro impegno di cristiani perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza, dato che tutti siamo figli di Dio.

P. Calogero Carrubba

Quotidianamente cantata nelle nostre Comunità

Antifona alla Madonna della Grazia

A ve Regina cœ lo rum ma-
ter regis Ange lo rum , O' Mari a
flos virginum , velur Rosa , vel
li lium , tunc preces ad Fi-
li um prò sa lu te fide li um .
le lu ja.

Temp. Pasf. Al 6

ψ. Ora prò nobis S. Virgo Virginum.
R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus .

Defende quęsumus Domine Beata Maria semper Virgine intercedente istam ab omni aduersitate familiam; Et toto corde tibi prostratam ab hostiũ propitius tuere clementer insidiis. Per Christum Dñum nostrum. R. Amen.

*Ave, Regina dei Cieli,
Madre del Re degli Angeli.
O Maria,
fiore di verginità,
(bella) come rosa o giglio,
supplica il (tuo) Figlio
per la salvezza dei (tuoi) fedeli.*

- v) *Prega per noi, Vergine delle vergini.*
- r) *Affinché siamo resi degni delle promesse di Cristo.*

PREGHIAMO: O Signore, mediante l'intercessione della Beata Maria sempre vergine, difendi questa famiglia da ogni aversità; guardala propizio prostrata di tutto cuore davanti a Te; proteggila clemente dalle insidie dei nemici.
Per mezzo di Cristo Nostro Signore.
Amen.

Spedizione in abbonamento postale, gruppo IV -70%